

L'ORGANIZZAZIONE DEL TEMPO LIBERO

A partire dal 1925 il regime fascista avviò un vasto programma di "nazionalizzazione" del tempo libero, dai divertimenti agli sport, il cui primo passo fu la creazione (aprile 1925) dell'Opera Nazionale Dopolavoro (OND). La creazione dell'OND rese istituzionali le iniziative già esistenti, come i circoli ricreativi patrocinati dai sindacati fascisti sorti autonomamente nelle vecchie sedi socialiste, eliminandone il carattere politico e sopprimendo le analoghe organizzazioni antifasciste.

Lo scopo primo dell'OND era inizialmente limitato alla formazione di comitati provinciali a sostegno delle attività ricreative, ma tra il 1927 e il 1939 da ente per l'assistenza sociale diventò "movimento" nazionale che vigilava sull'organizzazione del tempo libero.

Le attività dei vari circoli erano suddivise, secondo un uniforme programma per tutta la nazione, in una serie di servizi sociali:

- Istruzione: cultura fascista e formazione professionale;
- Educazione fisica: sport e turismo;
- Educazione artistica: filodrammatica, musica, cinema, radio e folklore.

Questo programma era rivolto soprattutto agli ambienti urbani ed industriali; a partire dal 1929 si sviluppò però anche il dopolavoro agricolo, le cui finalità convergevano nel proposito di "non distrarre dalla terra" i contadini. Alla fine degli anni Venti venne inoltre messo a punto un programma ricreativo femminile, che implicava un accurato addestramento per "l'elevazione morale" delle donne nella società fascista, e corsi di pronto soccorso, igiene ed economia domestica (v. [doc.18](#)).

Nel 1935 la nazionalizzazione del dopolavoro era perfettamente compiuta, tale da permettere, attraverso i canali dell'OND, una rapida mobilitazione del popolo per la guerra in Etiopia.

Dal giugno di quell'anno Mussolini istituì il "sabato fascista", che interrompeva la giornata lavorativa del sabato alle ore tredici perché il pomeriggio venisse dedicato all'istruzione di carattere pre e post militare.

Un aspetto importante dell'OND era quello dell'assistenza ai lavoratori, che avevano modo di sviluppare le proprie capacità fisiche, intellettuali e morali anche fuori dalle ore di lavoro.

Nel primo periodo, che va dal 1919 al 1924, il movimento dopolavoristico venne sviluppato da un ufficio costituito nella capitale con l'appoggio del P.N.F. allo scopo d'incoraggiare l'adozione della previdenza dopolavoristica da parte dei datori di lavoro a favore delle maestranze dipendenti e la costituzione di enti o sodalizi coordinatori di queste iniziative. Quest'ufficio inoltre provvide a fare ampie inchieste, in Italia come all'estero, e a pubblicare una rivista quindicinale intitolata *// Dopolavoro*, nella quale veniva non soltanto propagandata l'idea dopolavoristica, ma venivano resi noti i sempre maggiori sviluppi dell'istituzione.

Le classi dirigenti delle industrie cominciarono a rendersi conto che al datore di lavoro corrispondevano doveri e funzioni di alto significato sociale e nazionale, prima fra tutte quella di cooperare all'elevazione morale e fisica dei lavoratori posti alle loro dipendenze. Di questa benefica trasformazione psicologica e materiale fu indizio l'opera esplicata dalle grandi aziende in favore del Dopolavoro per le masse operaie e impiegatizie. Il fascismo tendeva a migliorare i rapporti fra capitale e lavoro per eliminare definitivamente gli antagonismi fra le classi dannosi all'ascesa economica e l'Italia fu la prima nazione in Europa a concretare programmi ampi e razionali per l'istituzione del Dopolavoro. La città di Valdagno con tutte le strutture costruite da Marzotto per il tempo libero e l'assistenza dei suoi dipendenti (palestre, piscina, stadio, casa del Dopolavoro, Poliambulatorio, Asilo) è un esempio significativo di questa politica.



LE BOLLETTINO DEI LANIFICI MARZOTTO

LANIFICIO V.E. MARZOTTO - FILATURA DEL MAGLIO - PETTINATURA DI MORTARA - LANIFICIO DI MANERIGO - LANIFICIO DI PISA

La visita del Duce alle Opere di Valdagno



IL DUCE A VALDAGNO: alle Sue destra il Podestà, intorno la Signora Margherita Marzotto, Ispettrice di Zona F. F., Consorte del nostro Signor Gaetano le destra.

Il fascismo considerava fondamentale la missione educativa, dedicando le cure maggiori all'educazione giovanile attraverso istituzioni di carattere assistenziale, risolvendo tutti i problemi attinenti alla scuola ed esplicando opera rigorosa nelle istituzioni educative, scolastiche e parascolastiche, come la Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.).

Il motto della G.I.L. era "credere, obbedire, combattere"; essa organizzava tutti i fanciulli e giovani italiani dei due sessi, dai sei ai ventun'anni, nelle seguenti categorie: per i maschi Giovani Fascisti, Avanguardisti e Balilla; Giovani Fasciste, Giovani Italiane e Piccole Italiane per le femmine; più i Figli della Lupa per maschi e femmine. Il regime affidò alla G.I.L. la preparazione sportiva, spirituale e premilitare delle nuove generazioni. Per la gioventù maschile la G.I.L. coltivava ogni attitudine militare, impartiva una formazione che li preparava alla vita in Marina o nell'Aviazione.

Invece per quanto riguarda la gioventù femminile possiamo citare i corsi di preparazione alla vita domestica, nei quali le fanciulle italiane si addestravano al buon governo della

casa in quei lavori che corrispondevano alle loro attitudini e alle esigenze pratiche della vita che avrebbero dovuto condurre.

Si entrava a far parte della G.I.L. a sei anni, come Figli della Lupa. Le età per le varie categorie d'iscritti erano le seguenti: (v. [doc.19](#))

- dagli otto ai quattordici anni Balilla e Piccole Italiane;
- dai quattordici ai diciotto anni Avanguardisti e Giovani Italiane;
- dai diciotto ai ventun'anni Giovani Fascisti e Giovani Fasciste (che entravano poi nei Fasci femminili).

La G.I.L. rappresentava "la primavera sana, pura, ardita della nostra razza che si prepara a tutti i primati e tutte le vittorie". Gli sport fondamentali che venivano praticati erano l'atletica leggera, gli sport invernali, il ciclismo, il nuoto, il pugilato, il tiro a segno. In tutta Italia vennero costruiti stadi, piscine e palestre.

Gli iscritti alla G.I.L. erano vincolati dallo stesso giuramento che prestavano gli iscritti al partito, perché nell'Italia fascista



fanciulli, giovani e adulti non avevano che un motto: "Obbedire al Duce, servire la Rivoluzione". Uno degli spettacoli più belli offerti da questa nuova Italia era quello della sua giovinezza in camicia nera, fiera, vigorosa, che cantava e gridava la sua volontà di vita, di vittoria e la sua fede appassionata nel Duce.

Un'altra istituzione educativa furono i Gruppi Universitari Fascisti (G.U.F.) nei quali si adunavano gli studenti universitari per partecipare alla vita del partito. In questa organizzazione gli studenti si associavano per educarsi ed addestrarsi, sia nello spirito che nel corpo, integrando in tal modo l'opera della scuola.

Manifestazione principale dei G.U.F. furono i Littoriali della Cultura e dell'Arte. Iniziati nel 1934, essi consistevano in competizioni di giovani su temi culturali e artistici o specificamente politici. Tenuti ogni anno dal 1934 al 1940, essi dovevano segnare "anno per anno il grado di preparazione e di sensibilità delle giovani generazioni dell'intelligenza fascista" (*Vent'anni*, Roma, 1942). Ai Littoriali parteciparono i giovani migliori del regime, i più critici, molti dei quali s'indirizzarono poi all'antifascismo militante: Luigi Meneghello stesso vinse nel 1940 il primo premio in Dottrina Fascista (v. [doc.20](#)).

Un particolare aspetto della creazione del consenso nel regime fascista fu il fascino delle feste per cui furono recuperate molte feste popolari, soprattutto quelle religiose per non dimenticare i principi ispiratori del regime: Dio e Patria. Ma le tradizionali manifestazioni erano caratterizzate da elementi nuovi e moderni: le storiche processioni e i cortei venivano arricchiti da carri, canti popolari, gare sportive e, alla conclusione, da fuochi d'artificio per il prestigio che il Duce voleva conquistare. Essendo Roma il centro del nuovo Impero, la città era oggetto di attenzioni e cure particolari, per cui le feste romane erano le più prestigiose e famose.

Indubbiamente questo interesse per le feste popolari non era solo un indice di rinnovato amore per l'italianità, ma era piuttosto strumentale ad altri fini, collegati a scelte politiche ed economiche importanti. Infatti con la politica dell'autarchia il Duce esigeva che il mondo rurale con i suoi costumi, le sue tradizioni e il suo modo di vita fosse rivalutato e propagandato perché la gente contadina non solo non sentisse il bisogno di trasferirsi in città, ma fosse addirittura fiera dei modelli culturali e comportamentali propri dello "spirito italico". Tutto ciò era per Mussolini un pretesto per il suo progetto di uno stato forte ed autoritario, con una popolazione ordinata, disciplinata, obbediente e, all'occasione, pronta e unita nel rispondere alle "chiamate" del regime e nel portare al fascismo un appoggio di massa, un'adesione spontanea che la repressione e la forza di certo non avrebbero potuto ottenere.

Le feste rientrarono in quest'ampia ed articolata operazione: i messaggi passavano facilmente, dissimulati con abilità tra le pieghe dei festeggiamenti e senza creare quel clima di diffidenza o di noia che produce in genere la propaganda diretta e ufficiale.

